

Nanni Menetti

*Parénklisis*

Con  
una lettera all'editore  
di  
Luciano Nanni

Supplemento a "Parol" n.3, marzo 1987

Mio editore,

ho ricevuto la tua lettera e con essa il plico (il dattiloscritto) poetico di Nanni Menetti. Perdonami il ritardo con cui ti rispondo. Ritardo, devo riconoscere, veramente troppo lungo, sia rispetto ai tempi normalmente compatibili con l'amicizia (tempi ormai - è da riconoscere, se l'amicizia è vera sempre più elettrici) e sia anche rispetto a quelli che in genere pratico come più miei: tempi (che ci vuoi fare) ancora gutenberghiani (il telefono l'uso, ma m'è ostile) e suggerirei, anche se non per mio merito - il merito è, semmai, della semplice differenza, non di consumo, ma la ragione c'è e non è delle solite (salute, lavoro, famiglia ecc.). Anzi, essa si presenta come del tutto intrinseca a quanto tu mi mandi e, diciamo, mi domandi. Questo libretto ha infatti agito su di me e come sintomo e come liberazione (la parola è oggettivamente un po' grossa, ma, al momento, non ne trovo altre più appropriate). Sintomo, perché mi ha riportato alla mente alcuni fatti, che quando mi accaddero mi lasciarono in preda ad una forte curiosità e ciò, fino a quando non li dimenticai, iniettava, per così dire, in me un vago, ma intenso, senso di irrealtà. Liberazione, poi, perché questo libretto riporta finalmente ogni cosa al suo posto. Il passato torna sì, ma solo per perdere ufficialmente ogni sua connotazione d'incertezza e rinchiudersi, pacificato, su se stesso, restituendomi senza paradossali aloni alla solida (criterio di realtà, che non è mio ma del vecchio Kant) quotidianità. Così, interiormente preso, come potevo preoccuparmi del mio silenzio? Ma andiamo con ordine e veniamo finalmente, e dettagliatamente, alla tua lettera.

Mi dici che hai ricevuto il dattiloscritto per posta. Mi chiedi se ho notizie intorno a questo poeta. Mi fai, in fine, capire che non ti sarebbe sgradito un mio scritto di prefazione al suo libretto, che, devo arguire, ti convince abbastanza. Dico abbastanza, giacché se ti convincesse del tutto non ti ritroveresti a desiderare, per esso, una prefazione, non dico mia, ma una prefazione in genere. Ma tant'è... per la prefazione, sta' tranquillo. Te la farò senz'altro: il libretto mi piace, e non poco. Quanto al resto, non è molto ciò che posso dirti.

Conosco o, meglio, incontro quasi quotidianamente i suoi intimi (i suoi di Nanni Menetti ovviamente: sua madre, suo padre, suo fratello, sua moglie, le sue figlie), ma lui l'ho incontrato una sola volta e poi nemmeno viso a viso, bensì di sfuggita, di spalle insomma e in traligno. t, successo diversi anni or sono, al tempo in cui stavo preparando la mia tesi di laurea. Lavoravo su Camillo Sbarbaro. Ero riuscito a procurarmi tutte le sue opere, anche le *più* rare. Mi mancava soltanto Gocce, un libretto minuscolo stampato da Vanni Scheiwiller " all'insegna della Baita Van Gogh ". Sai, quei libretti impossibili, che Montale pare chiamasse - un poco ironicamente - farfalle. Proprio non sapevo dove sbattere la testa. Scheiwiller era introvabile. Barilli, con cui facevo la tesi, dava per scontato - e giustamente - che io dovessi " vedere tutto ". Di girare le biblioteche d'Italia così, alla cieca, non avevo né tempo né voglia. Di disturbare la sorella del poeta, chiusasi in un suo solitario e sacro dolore dopo la morte del fratello, tanto meno. Veramente ero alle corde, finché, inaspettatamente - come sempre pare accadere, del resto -, mi venne in aiuto un mio compagno d'Università, accanito cultore del raro e dell'eccentrico. Fu lui ad indicarmi Nanni Menetti. Lui (solo lui) poteva avere ciò che andavo cercando. Questo

mio amico lo conosceva, infatti, come un miniaturizzatore di libri, abilissimo e onnivoro, e allora perché non pensare che fosse anche collezionista certosino di tutti quei libri, che già hanno la ventura di nascere miniaturizzati. Lui, solo lui, poteva avere il minuscolo libretto di Sbarbaro di cui ero in cerca. Così andai a casa sua. Vi arrivai senza preavviso. Nanni Menetti non aveva (e penso non abbia tuttora) telefono. Non avevo, quindi, potuto avvertirlo. Era settembre e faceva ancora molto caldo. Ne aprì una piccola signora simpatica e gioviale (capii subito che era sua madre e la riconobbi come una delle persone con cui, andando per spesa o per altro, ero solito scambiare - ma te ne ho già accennato - qualche parola). Il nostro uomo - diciamo così e scusami - se la sto portando un po' per le lunghe, ma devo pure rispondere in qualche modo a quanto mi hai chiesto stava facendo la doccia. Sua madre mi fece accomodare in sala. Mi chiese cosa desiderassi e, saputo, mi disse d'attendere. Poco dopo tornò, pregandomi di pazientare ancora un attimo: suo figlio aveva il libro e me l'avrebbe prestato. Passati alcuni minuti, Nanni Menetti uscì dalla doccia. Io mi alzai per andargli incontro, ma non feci in tempo ad incocciarlo. Arrivai nel corridoio che, ancora in accappatoio, si stava infilando nella porta della biblioteca (biblioteca, si fa per dire: una normale stanzetta di -un normale appartamento popolare di periferia). Ne lanciò un "buona sera" senza voltarsi e richiuse. Lo intravidi appena. Mi assomigliava del tutto, almeno di spalle: stessa figura bassotta, stessi fianchi abbastanza tozzi, stessa testa sul dolicocefalo un po' irregolare... ma ciò che mi colpì fu soprattutto quella che ho detto essere la sua "biblioteca". Interamente miniaturizzata, stava ovviamente in pochissimo spazio (appunto la stanzetta di cui t'ho detto). Accanto a numerosissime opere di filosofia, di matematica, di scienze naturali presentava la riduzione a termini minimi di molte opere contemporanee di vario argomento, ma soprattutto dell'intera teoria dei libri della letteratura italiana. C'erano tutti, tranne uno: la *Divina Commedia*. Nanni Menetti, alla ricerca del libretto di Sbarbaro, ne scorreva i titoli con lo sguardo, in preda spesso a una sorta di incantamento, quando non arrivava addirittura a raggiungere - e alcune volte è accaduto - una specie di estasi. La mia attesa si faceva lunga (troppo) e così tornai a sedere e finalmente, quando Dio volle, sua madre arrivò con quanto desideravo. Da allora non l'ho più incontrato (quando gli riportai il libro non si fece, naturalmente, vedere). Sì, lo so, me l'hanno detto: l'anno scorso, pubblicando alcune poesie su "L'altro versante", Nanni Menetti si sarebbe appropriato anche di tutta la mia produzione e poetica e saggistica. Penso non sia vero (non ho ancora controllato), ma anche se avesse fatto una dichiarazione simile, si tratterebbe senz'altro di una innocua finzione letteraria... Pessoa, Borges ci hanno ormai abituati a ben altro. Le mie poesie e i miei saggi sono miei e me li tengo.

Permettami piuttosto di dirti dei pensieri che mi frullavano in testa durante il ritorno. Stai ben attento, perché qui sta il busillis di tutta la questione. Tornando a casa dicevo, con il mio Sbarbarino in mano, fui attanagliato soprattutto da due interrogativi. Non da interrogativi circa la nostra somiglianza: veramente notevole, tanto che, forse, sarebbe più giusto parlare di identità. Non è infatti la prima volta che mi si scambia convincere uno che io ero io, ci ho messo per altri. Una volta, a addirittura quasi mezz'ora. Niente, niente... a fenomeni simili sono più che abituato. Non da quelli (possibili) intorno al fatto che avevo letto così, di primo acchito - in una frazione di secondo e da distanza impossibile -, tutti i titoli dei libri di una biblioteca. La "fantasia catalettica" da tanto tempo è con noi. Dal tempo, pare, degli stoici: che ce la portiamo dietro a fare, se non

l'adoperiamo mai? Non ancora da quelli (ancora più che possibili) intorno al fatto che io ero riuscito tranquillamente a vedere che cosa faceva Nanni Menetti nella sua biblioteca, nonostante che la porta fosse stata chiusa. Solo la dote d'onniscienza infatti, può rendere possibili cose simili. Ma se l'onniscienza era già stata di Zola, ad esempio, e di tanti altri dopo e prima di lui, perché non avrebbe potuto essere - e del tutto tranquillamente la mia, nato anch'io - e non proprio diversamente da loro, da donna. No, no... ero assillato da ben altro, da qualcosa di più banale, sicuramente, ma altrettanto sicuramente senza spiegazione alcuna. Perché non c'era la *Divina Commedia*? Andavo - è proprio il caso di dirlo - chiedendomi. E poi, quali erano i libri che avevano il potere di estasiarlo? Oddio, per questi ultimi, un'indicazione. Potevo anche trovarla, ma di massima, per aree e per insiemi (avevo visto infatti la direzione del suo sguardo), e però non certo sufficiente a dirmi esattamente di che libri si trattasse.

Comunque, qualcosa avevo. Con l'assenza, invece, della *Divina Commedia*, brancolavo proprio nel buio più totale. Finché (ecco la risposta) è arrivato il tuo plico. Amico, permettimi una congettura. Assurda, azzardata, sballata fin che vuoi, ma m'è venuta, e allora concedimi di andare fino in fondo. Là, la *Commedia* miniaturizzata non c'era, perché Nanni Menetti aveva intenzione di ricomporla in proprio, meglio, di rifarsela a misura sua insomma, che appunto è come dire in miniatura. Ed eccola qui. Intera, compiuta e a misura d'uomo, di un uomo naturalmente che non può non venire dopo il *compositore Poe* e la sua *filosofia*. Ne sono tanto convinto che oso addirittura avventurarmi ad indovinare anche i suoi pensieri, per così dire, meta-poetici. Sono certissimo che se, anziché limitarsi a darti il solo dattiloscritto, nudo e crudo, si fosse anche preoccupato di arredarlo -perdonami la metafora decisamente *autre*, ma perché poi la poesia non dovrebbe essere una casa onnivora appunto d'arredi? - con una lettera d'accompagnamento (e, tra l'altro, non capisco proprio perché non l'abbia fatto... che sia forse all'oscuro del fatto che viviamo in un tempo dove “ le idee della forma ” devono apparire “ spesso ad un livello più stimolante e più attivo della forma delle idee ”? Sarebbe veramente imperdonabile, ma tant'è ... ), se si fosse preoccupato, dicevo, di un tale arredo, penso che grosso modo ti avrebbe scritto così:

“ Gentile signore,

le allego un mio libretto di poesie: 33 in tutto. Sì, c'è Dante sotto, ma ormai dove mai Dante non è? E' impossibile costruire intra-testualmente, senza ritrovarselo, ghignante o cachinnante, non so, alle spalle. La mia novità (oddio, se novità è) vorrebbe essere, se-mai, questa: inchiodare all'interno di una sola cantica tutta la *Commedia*: dall'inferno al paradiso - non pensi, non pensi a uno slogan - in una cantica sola. Se si considera poi che anche l'indice di questo mio libretto può configurarsi visivamente come una poesia - visiva

(Se è vero che Nanni Menetti l'ha già fatto una volta, perché non ipotizzare una sua cocciuta persistenza nell'appropriarsi delle mie cose. Non mi consta infatti che egli abbia mai pubblicato un simile libro, mentre io ricordo bene di avere fatto qualcosa di simile) e che quindi il numero, diciamo così, dei momenti del libro (passo da libretto a libro, per risparmiare fatica e tempo) può indifferentemente sintonizzarsi e sul 33 e sul 34, si avrà l'esatta misura della minuziosa (minuta) cura da me profusa a che il risultato fosse in tutto conforme alla suggestione subita. Non cantica allora, ma poema (piccolo, minuscolo fin

che si vuole, ma sempre poema) e allora non poesie, ma una sola poesia, come già fu il libretto di 'poesie' da me pubblicato circa dieci anni fa. La poesia è per me - devo e oso dire come il corpo per il ginnasta: a *priori* sempre e continua si può forse vivere senza corpo? - quotidianamente onnivora, essa in tutto ritorna, ma appunto, come il corpo per il ginnasta, solo rara pubblica avis. Libretto, quello, qua e là ben recensito (da “ Il Bimestre ”, da “ Tam Tam ”, da “ Nagy Vilag ” per esempio, ma poi anche in altri luoghi) pure se non visto dal pubblico. Se ne stamparono, alla macchia, 150 copie soltanto e mai fu messo in libreria. Destino che non voglio, invece, per questo che le ho spedito e di cui le sto parlando. Va precisato, in proposito, che l'icasticità dell'indice è tuttavia per un libro, dove il visivo - come lei può ben constatare c'è, ma appunto a livello di costruzione eterea (intra e meta testi), in dimensione allora semplicemente matematica, e perciò anche temporale: in dimensione, se vuole, presbite. Alla stessa stregua del cosmo per l'occhio-mente umano: né più, né meno. In dimensione micro (miope) invece, il libro è del tutto incentrato sul mio (sul nostro: *homo sum, nihil mei ab eo alienum puto*) crudo rapporto con il segno e con le regole che lo fondano (con il simbolico), *Parénklisis* questo vorrebbe indicare: scarto nel discorso e allora scomparsa (morte) nel simbolico (simbolica) e (indirettamente, metaforicamente - ma non so poi proprio quanto, se è vero che il simbolico può benissimo configurarsi come il semplice respiro dell'esserci -) scarto per il (a causa del) discorso e allora uscita reale dal simbolico, dal respiro, dalla vita. In questo senso la stesura di questo mio libro s'è trovata fortemente intrigata con la successiva scomparsa di tre persone (perché nominarle, ora che sono tutto nome?) a me in vario modo legate (scomparse, tutte e tre, in cui ritengo che il simbolico, vuoi per la sua soffocante violenza vuoi per il suo fascino sinistro, abbia giocato un ruolo decisivo) e “ in loro morte ” dovrebbe essere stampato. Lei avrà già capito: anche tutto l'armamentario tragico (parodi, coreuti ecc.) non è proprio a caso. Ma non voglio almanaccarla oltre... ”.

*Defaillance? Pietas? Ecco*, comunque, un intoppo nel dire (serio) di Nanni Menetti e allora, amico mio, perché non approfittarne, riappropriandoci immediatamente del nostro - oggi si usa dire così - discorso? Sono sicuro, per altro, che non gli ruberemmo nulla (che non lo reprimeremmo affatto). Conosco i poeti e so quanto intendano essere abili nel depistare chi li insegue (filologicamente parlando, s'intende). Raramente ti dicono il vero, perciò, amico, vacci cauto nel pensare che Nanni Menetti ti abbia dato la chiave di lettura della sua poesia. Nessuno, più di loro, ambirebbe insieme parlare e nascondere i segni del suo dire, perciò, via, che potrebbe mai aggiungere Nanni Menetti a quanto già scritto? Una volta stabilito di rinviarci a Dante, credi forse che cambierebbe argomento? Io credo di no. Insisterebbe, ne sono certo, ancora nel suggerirci paralleli e corrispondenze, secondo schemi, penso, che ormai e per questo verso - possiamo benissimo vedere da soli. Perché, infatti, non dovrebbero trovare le aperture-chiusure in *Parodo*, così incentrate sul contingente e fenomenico quotidiano, il loro esatto equivalente dantesco nella famosa “ selva oscura ”, pur'essa appunto quotidianità dispersa e disperante? E poi, via, non è da lì che Dante *entra* nel suo poema?. Pensa, per altro, alla inesorabile solitudine delle microviolenze, a come essa prenda la nostra mente e la inferni (o che solo i poeti possono essere linguisticamente creativi?) in noi, nel nostro cuore e respiro e ventre e, ancora, alla purgatoriale (ecco un'altra indicazione) elegia cosciente (*metalessi*) dei rivolti, nonché, in fine, alle cinque grandi aperture (non dimenticare i petali e la loro etimologia) metafisiche

delle sue (del libretto di Nanni Menetti, sempre, naturalmente) volute centrali. Ma, perché cinque? Ti chiederai. Perché proprio questo numero? Sì, ma via... perché non pensarlo, il nostro poeta> incantato si dalle rose, ma solo da quelle canine (vale ancora il principio della miniatura) della sua selvatica (così almeno, mi dicono) infanzia? Sì, sì... lo si può orinai lasciare al suo destino, tanto più che altri suoi eventuali suggerimenti al riguardo non giungerebbero a noi, ormai, più probanti di quelli, che già ha creduto di darci. Io piuttosto, anche se dall'esterno (ma può forse l'umana conoscenza procedere da un punto che non sia fuori dell'oggetto stesso in predicato di conoscenza? Perfino la confessione di colpevolezza - pensiamo ai processi penali - ha senso se la si può suffragare con prove trascendenti), io piuttosto, dicevo, potrei azzardarti qualche altra suggestione. Ho gli elementi per farlo: le sue estasi. Nanni Menetti, sappiamo, non lo sa, ma a me s'è fatto, malgrado lui, vedere. si può dire, nudo, nella sua biblioteca. Avevo già per esse - come t'ho detto - un orientamento: questo libretto, ora, me ne dà anche l'origine e l'approdo. Azzardo: Saussure, Jung, ma questi nomi - a ben leggere - ce li ha già fatti lui stesso, nella lettera che s'è supposto avrebbe dovuto inviarti. Aggiungo: Freud, Agostino e Leopardi e poi, luminosi, Tolomeo (Aristotele, se vuoi) e i presocratici e Socrate... Ma, tu ti chiederai, dove, dove i loro segni? Mi chiedo allora e ti chiedo: un viaggio costituito di tappe, che non fanno che ripetere ( $1/15$  uguale a  $16$ ;  $2/14$  uguale a  $16$  e così via e così via) la sua meta (appunto  $16/0/16$ ), è solo un viaggio? Una meta, che si dissemina identica nelle sue tappe, è solo una meta? Una linearità, che, pluralizzandosi, s'implode in un suo centro, è ancora e solo linearità? Un piano, in cui un punto esplose per fughe di sezioni, è ancora e solo un piano? 0 non è - non dimenticare l'illusione - solido e cosmo e mondo è ... ? E così, una filosofia che si fa filocalia... Ma che sto (ma che stiamo) facendo? Non profaniamo, amico, non profaniamo. Ci perdoni il poeta se, contravvenendo all'antico imperativo, non siamo riusciti, anche noi, a tenere la bocca chiusa, ma i tempi, purtroppo, non sono cambiati. Non vorrei, insistendo, che egli finisse in qualche modo per adontarsi, anche perché, a questo punto, io stesso mi ritrovo, con lui, un poco irritato.

Consideriamo insieme:  $16$ , il numero centrale del suo poemetto. Non è il quadrato di quattro? E poi, guarda bene, non sono quattro i percorsi (la X) con cui quel suo centro s'intriga? Quattro, quadrato di quattro... *quadro*, insomma, la matrice del tutto, in figura. E questo è plagio. Rammenti il mio libretto di poesie di dieci anni fa? Non s'intitola *Canzone*, appunto, *a quadro*? Sinceramente: questo è troppo. Finché s'appropria del mio nome, pazienza - si sa, l'abbiamo detto, ci sono le finzioni letterarie -, ma costui si mette a portarmi via (oh! Pitagora; oh! Pitagora) la *terra* da sotto i piedi. Basta. Ti rimando tutto. Devo pure fare qualcosa per non schiattare. E sai cosa ti dico: la prefazione non gliela faccio. Come prefazione, amico mio, usa questa lettera, se vuoi, ma non parlarmene *più*.

Cor(dial)mente tuo

Luciano Nanni

*Parénklisis*

*In loro morte  
a Zoe*



## Parodo

Ora che la porta è stata chiusa, violentemente,  
anche le antiche ragioni del canto sono finite.  
E sono finite malamente, di colpo,  
come per machiavello insistito di scatole cinesi.  
Ognuno ha le sue sacrosante ragioni, si capisce,  
ma le mie, le mie vivaddio erano quelle buone.  
Ragioni costruite pazientemente  
al maglio di una convinzione certosina  
inchiavardate alla saggezza dei popoli  
come oche - absit absit iniuria verbis - alla grassamoia.

Bardate come si deve  
come si conviene ad un uomo per bene            esse  
con morso, collare, brache, reggibrache e martingala  
si disponevano  
per inventio, dispositio, elocutio e così via e così via  
a costruirti d'acchito la logica dialettica  
dei tempo e dello spazio, del cielo e della terra  
dell'eccelso e del profondo, del bene e del male,  
dell'errore e di tutti gli errori  
di tutti gli errori dell'universo  
dell'universo e tua  
mia e tua - tua, oh, mon dieu!

Non giudicate! Non giudicate...  
Non giudicate! Piantala!  
Buffone proteico di tutte le corti  
Non è questa la Corte dei Miracoli  
Non è questa la tua corte  
Ma un severo austero lucido  
Tribunale

Un tribunale di feccia!  
Oh! Scusate, un tribunale, intendevo,  
per delle oculate, soppesate, profonde  
ragioni di feccia.

L'intreccio concreto e monolitico della tua carne  
aveva messo a nudo la carente santità del legno  
e l'oca era finalmente apparsa qual era:  
una bestia (povera!) accuratamente inchiodata  
ad un'asse stagionata di castagno  
succhiata avidamente dall'estate passata  
e ora pronta alla bisogna  
pronta a bilanciare sul vuoto  
la vita e quindi la tua vita  
e a giudicare di essa  
secondo le assolute, implacabili ragioni dello stato.

Fummo con Erasmo e la nostra follia.

*Perché sono così accorto?*

Come da... Opera... Ecco la citazione!

Maledetta la citazione maledetta

che, recuperando

per modi sapienti e articolati

a guisa or di circonvoluta ipotassi

e ora e altrove e per altra cagione

di apodittica paratassi e qua e là anche

incombendo pur gli argomenti

di ipo-para-para-ipotassi e così via e così via

l'universo figurato

[da *finigo, is, finxi, fictum, fingere*:

paradigma, Latino! ]

delle nostre sacrosante ragioni di uomini sani,

mi contesse

per le azzimate volute tracciate pur ieri

e ieri e ieri e ieri e l'altro-ieri

dal saggio avo-proavo, grazie al cilicio del tempo

privato (la fortuna, qualche volta ... )

del diabolico marchingegno dell'ingegno

[da *in-* 'dentro' e *gignere*, di origine indeur.]

mi contesse, dicevo,

al secolare ordito delle quiete convenienze

e mi salva

mi salva

anche in questa notte di disaffezione totale.

La liquidità della sera  
si è rappresa in duri labirinti di cristallo  
e le lepri uscite alla dipinta pastura  
non lasciano impronte ai crinali del cuore.  
Ma non disperiamo padre, qualcosa s'incrina:  
la trama muschiata cui collaboro paziente  
denuncia certezze d'infida arenaria  
il pastore m'è ostile - ha denti di cane –  
l'usato incanto questa notte non tiene  
non conosciamo fermagli e le voci  
le voci bambine che s'apprestano per pive all'idillio  
tentano a vuoto l'eco di sempre. Silenzio?!  
A terra non siamo siamo  
di quelli che s'incontrano per aria.

Bologna, Natale 1972

X

### 1/15 microviolenza

Considerazioni in storno di A circa sue impellenti  
- e tacitamente amate - scadenze

B precisa che non c'è fretta. Voce in negativo di A  
(registro e tono adeguati) connotata da reticenze  
e silenzi (assenza di assenso circa la dichiarata  
futilità della cosa da parte di B)

Considerazione di B: il perento attribuitogli da A  
quale suo possibile incubo è, in realtà, l'incubo  
inconfessato di A

### 2/14 microviolenza

B comunica la possibilità di una favorevole  
risoluzione della situazione di A, ma chiede  
al momento licenza di reticenza

A domanda di che si tratta

B risponde in proposito e pensa che, anche negandosi,  
non avrebbe avuto scampo

### 3/13 microviolenza

A sa dei concomitanti impedimenti di B,  
li esplicita e pone il suo discorso

B risponde in presupposizione del sapere  
di A

L'insoddisfazione di A serra B all'inesorabile  
dilemma: simulazione reale o ignoranza il sapere  
di A?

#### 4/12 microviolenza

B sa delle ritualità cui partecipa A  
A notifica a B la propria emarginazione  
ad opera di C  
B sospetta la reale auto-emarginazione  
di A e affonda nell'impotenza di C

#### 5/11 microviolenza

B è incluso nella situazione di A  
C informato da A la protesta a B  
B inchiodato dal falso all'afasia  
diviene la loquela di C

#### 6/10 microviolenza

Urgono in A una serie di quesiti: li pone  
a B  
B dialoga a lungo e propone un altro colloquio  
al riguardo  
Quesito di C: fuga o afferenza per A la differenza  
di B?

#### 7/9 microviolenza

Un antagonismo feroce caletta A a B  
  
Le parole di B mutano scena al conflitto:  
pongono A in collisione con se stesso  
  
A fa di B la sua verità più intima e pensa  
che l'alternativa sarebbe stata un'ammissione  
di plagio

8/8 microviolenza

A e B dipanano l'accadere reciproco in funzione delle trascendentalità che dichiarano includerli

Intoppo casuale di B e riduzione dell'essenziale ad accidente per A

Costernazione di B: crollo inopinato di A o spietato suo e metodico asservimento?

9/7 microviolenza

B vive A per figura mentale ben sbalzata e salda

A edotto da B circa un suo scarto in proposito ribadisce di contro la propria continuità

B posto da sempre il consistere nell'irreale non ne regge l'improvvisa defezione e ne diviene il reale tradimento

X



10/6 metalessi

Preso da improvviso raptus di saggezza  
ho tentato per te l'unicorno, riducendolo  
- fidente - a nudo bicorn(ett)o quotidiano,  
ma la realtà non ha memoria:  
ormai - per noi - il numinoso - si lontano,  
sì vicino - è più del secondo che del primo.

11/5 rivolto

Investa la ragione la rissa dei ricordi  
opacizzi il fisso dell'idea, gagliarda la riduca  
a dimensione, all'assenza di luce, al suo contrario:  
guiderà ad un tempo se stessa alla visione.

12/4 rivolto

Tutto è stato detto e tutto continua ad essere  
dettato, ma l'uomo “ acuto come sempre, capì che tutto,  
così, era troppo facile, troppo semplice ”: non poteva andare  
e parlò a iosa: id est: cooptò la mela.

13/3 rivolto

La poesia, nel caso, riscrive la sua storia,  
senza ragioni. di genere, senza fole, solo mossa  
da un cosmico nodo alla gola.

Trascinata, se-mai,  
da un icaste pronubo ... al mondo, ma non (via!)  
connubio di segni, né di sogni, a tutto tondo.

X

14/2 coreuta

Libranza .....

zara librando ilare con danno  
e scolta di danzate sciabiche per.....chele  
orme brandisce come armi ..... raminga lupa  
questa volontà di lena....

occulta tabe ne galestra  
l'occasioni ..... a cadenzati scacchi e perpetue pene  
ne convince i segreti lutei a tenzone per ..... luschi  
dimagrati e stinti..... per stenti e minacciose mene  
ne irta, in conto di sveste  
resse e di tracolli tiorbi ..... l'infinita rissa  
e te insensato bene .....

libertà, libertà divertita  
in costrizione, mia mancanza e... sua interrogazione:  
a quando una puria di dicembre e l'occhio...occupato  
e le mani e i piedi .....il corpo tutt'intero a  
quando la cerulea corsa e d'un tempo (...molto lontan  
o dicono) la dolcissima (nell'ethos dicono, ma là.....  
nel mythos anche) canzone.....?

15/1 coreuta

Melodia grammata e romia qui disvenne erodendo topoi  
fifty fifty per glumolalia la coscienza s' ..... impingua  
di noi.....

servo il sintagma  
conforta ruzzante un io in ... brachetto (rocca) arroccato  
qui, per te, passi fluenti di breva allo..... scanno  
per dolo di verbo per canto d'inganno: così ..... bretta  
bràttea involve l'anima amante truffante ..... truffante  
l'oscolenta poetría vocante l'ineffata ..... fonda  
vacante cupo issolve del senso nel danno del .....danno  
il lamento per concent'alto di lai

(a questo sole velato! a questo vento!  
per questi portici, amici! oh, caro!  
quanto tempo i Ah 1 Oh Oh Oh.... !)

non c'è testo che invenga.  
e il contesto meno che mai, ma orando assetto or .....ora  
all'assetto del giorno, l'armodiante psalleín ..... là  
dei ritorni geremia la pagina mia intra ..... polita  
pàlea tentando l'alea poi non detta poi non dotta .....sì  
che destini che duri che del furato caso ..... inverta  
i corsi futuri che sia, che poi-sia, ..... protervo  
de-accidere per via

tu sim tu sim umato u-manantem, moria!

16/0/16 *invocazione-enclave*

Evia veniente e per essa .....venia  
redoni di incorrotti spazi e puri. ...tempi  
di spiro di spiro bambino in .....attese  
curtesse a linde rame d'immota opalina:  
questi... i possibili ori dell'invocazione  
con sapienza disposti per un.... incanto  
che intenda da capo l'ilare spira.... ma  
la delega fantastica non ha buon .corso  
in questa terra reale .....

e allora Zoe

Zoe.....atrabile Zoe, perduri irato  
urente il tuo per-viante rito ..... tessa  
l'anima adulta la disseminata ..... pena  
degli antichi - per antonomasia felici -  
plenilunii montanini, degli ..... slarghi  
dei pini, dei varchi, dei carichi ... beoti  
d'assenza.....

e chissà che per caso

(l'hasard, degli amici) per il ..... tuo  
- per il nostro macerato .... consenso -  
anche la parola non si faccia ... scacco  
(dannato), anche il perlene .... accordo  
distonia distesa.....

è tempo di parodici

spazi e di spaziosi ritorni:

un esercito

severo è partito all'attacco...-convolvo  
girello - del tuo rit-manzo..... e io  
frenetico via e-via del Dì, ...o-destino



2/14 coreuta

Oris abro abulia .....

e via e ronco zannicare

per fresche mefiti verbali e rimesse orbacche e oculati canti  
e smessi sussurri e tanti allumati vociati costrutti, in ...tutti,  
per quante le sere e i dolci canti e i tersi incanti: ..... là  
sui corsi ariosi, diversi - non io, non io - noi, andanti ....per  
corsi tinnuli di gioventù .....

poetria or-fata

di ...feste e gazzarre e sultanza e saltabecchi trivi e vibranti  
posture e pianti e danni pure, a pieni denti, e testi tanti ....a  
non finire

ora intesi, ora desunti, per supposte summe ..... e  
scheletri appunti, altrove e per altri da te in ..... nome mio  
consunti, in nome nostro quindi, per il lasco tradimento....

anche dal tempio

eccelso, poesia, non recedi e, allettata, insisti ..... servigi  
a manifesti sensi.....

apocrifa genia

di sfatta stirpe scrivi (e in odor di vero) il ..... gannire  
errante (così) dei dementi.

X



3/13, rivolto

La forma non conosce archeologia  
pedigree di codici e mansioni, rifluire  
di proposte e soluzioni, riscritture, ma cozzi  
d'anima, prese dirette, frante quieti di materie  
e di ragioni, funzioni, affettività connesse a cariche,  
a uffici, a posizioni, a ruoli. fissi (anche), ora voluti  
(di quando in quando orbatì, quando non in silenzio lustrati)  
e vessati sempre (là, qua) nel radente zaffare degli inciampi,  
omozigosi di disperazione, essa brucia nell'uno (così)  
l'identico e la storia - omologa al suo incarnato  
tempo, al suo chiuso spazio ..... serva  
alle illusioni, dissolta (tu .....non  
diresti) con questi nervi .....e  
queste ..... (mie, tue)  
soluzioni.

4/12 rivolto

I tempi non sono cambiati. Chiedo  
pertanto (insistentemente) un avvicendamento  
nelle alte sfere della comunicazione, sia  
la parola e presto - il tempo di prendere fiato  
e riordinare le idee - unicamente e solo  
mimica del gesto.

## 5/11 rivolto

Razionale, mi interessano  
gli accorgimenti tesi a condurre  
in porto il corso della vita, senza posticce  
barre - senza riduzioni - l'assoluto viandare  
dell'occhio tra le case, il naturale glissare  
del tempo tra le menti, il suono, la misura,  
l'essere, allora, d'antico come sfera  
in perfette - essenziali –  
alienazioni.

## 6/10 metalessi

Continua la fòlía a sovvertire  
i paradigmi, a ghermire, per suono,  
la sua follia, ma - si sa - l'associare  
s'indetermina per via. Si ponga, infatti,  
coelum e l'inclita ianua: uscirà il dizionario,  
allora, dalla sua schizofrenia, .....per  
un verde che trapassa in caldo ambrato  
e una insania che impelle nel senso  
sano - della sua prima (folle)  
etimologia.

X

### 7/9 microviolenza

Solo accolte deleghe tolgono B dalla sua  
inesistenza

A letto all'esorcismo non regge alla bisogna

Apoplezia di B: A, vietandogli di esistere,  
gli toglie anche la possibilità della sua  
rimozione

### 8/8 microviolenza

B comunica una sua verità e postula da A  
un comportamento adeguato

A s'adeguа e chiede a B se subisce questo  
suo modo d'essere come un arbitrio

B risponde di no e fa della propria deflagrazione  
un erto e accuratissimo schema mentale

### 9/7 microviolenza

B incluso dal caso nella reciproca esclusione  
di A e di C tenta di salvarne il rispettivo  
dominio riducendo allosso il suo dire

A incurante della presenza di C accusa B  
di inurbanità

B chiuso tra la reale stupidità di A e quella  
paventata di C tace soffocato da uno sbocco  
di parole

### 10/6 microviolenza

La sua storia esclude A dalla vita di B  
in cui è incluso

B dialoga ricco e sciolto con C di cosa  
comune (irrigidirsi di A e suo risentito tacere)

B opta per la non-curanza e si vede  
guardando C scomparso nel bivio

### 11/5 microviolenza

A arpionato da B in mellifluidità dissemina  
gesti a sua difesa in infinita, cortese,  
teoria

B ridotto dal sapere di A alla propria nudità  
ne elude di contro pervicacemente l'alfabeto

A chiuso tra natura e civiltà si ritrova stupefatto  
a compitare se stesso in codice penale

### 12/4 microviolenza

B inchiodato da sempre alla cosmicità  
di A fa di necessità virtù e riduce  
in assenso la sua dichiarata assenza

A se ne va e salutando B ne glissa  
per controfatti l'assenso in non-senso

B opta per la sincerità di A e si lascia  
“ squartare ” dal suo dilemma

### 13/3 microviolenza

B incluso nell'idiosincrasia di A ne asseconda,  
sparendo, l'avversa solidarietà

A curva il gesto di B in abbandono e ne protesta  
l'immobilità

B asseconda l'utopia di A e pensa che, vivo,  
l'attanaglierebbe alla strozza

### 14/2 microviolenza

Il totale disamore di se stesso rescinde  
B dal suo vivere e ne folgora cotidie  
- per lui - il senso in sinopia

Di contro A - per sfasati lidi e da altra  
storia - ne lusinga dolcemente la presenza

Reincarnato a tempo non si sottrae B alla palude  
del possibile e si strappa ancora una volta  
a riva, come scheletro

### 15/1 microviolenza

A è nelle mani di B ai fini della realizzazione  
di un suo desiderio: glielo ricorda dissimulandone  
profondità e urgenza

B decanta il memorizzare di A in pura forma  
e lo rassicura secondo il suo stesso noncurare

A ridotto alla sua nuda finzione ringrazia e pensa  
che il cerimoniare di B è un cerimoniare di merda

X

## Parodo

La privacy è oggi proibita in poesia  
e allora, amica mia, diamoci da fare:

la vita, Chiaretta, che in privato io  
t'ho dato, fa ora (pubblica, s'intende)  
rissa (là) sulla sabbia, springa al vento,  
investe la madre, la sorella, recede,  
s'acquieta, s'accula al sole, traluce  
in altalena tra la gente, ignara, si bea  
del suo irridere al mio: *nicht!*

senza fiato  
scaglio al mare l'anatema. al suo cocciuto  
viare, al suo ralingo andare: giura, Donata,  
che ce ne avremo a male  
se anche lei investe del nostro bulinare.

Cesenatico, estate 1975



## Indice

Parodo		p. 21
1115	microviolenza	” 27
2114	microviolenza	” 28
3/13	microviolenza	” 29
4112	microviolenza	” 30
5/11	microviolenza	” 31
6/10	microviolenza	” 32
7/ 9	microviolenza	” 33
8/ 8	microviolenza	” 34
9/ 7	microviolenza	” 35
10/6	metalessi	” 39
1/15	rivolto	” 40
1214	rivolto	” 41
13/3	rivolto	” 42
14/2	coreuta	” 45
1511	coreuta	” 46
16/0/16	<i>invocazione-enclave</i>	” 47
1115	coreuta	” 48
2114	coreuta	” 49
3/13	rivolto	” 53
4112	rivolto	” 54
5111	rivolto	” 55
6/10	metalessi	” 56
7/ 9	microviolenza	” 59
8/ 8	microviolenza	” 60
9/ 7	microviolenza	” 61
10/6	microviolenza	” 62
1115	microviolenza	” 63
12/4	microviolenza	” 64
13/3	microviolenza	” 65
1412	microviolenza	” 66
1511	microviolenza	” 67
Parodo		” 71